Pomigliano/Napoli, 8 ottobre 2012

Oreste Scalzone

«Prime, frammentarie considerazioni a caldo, modeste riflessioni proposte alla discussione»

È accaduto quanto ci aspettavamo. La tenda portata fraternamente dai compagni “cassintegrati” di Torino; i volantini; lo xilofono la kora lo jambé di due giovani musicisti africani, del Burkina Faso, e di un napoletano che [ri]suona con loro, e il contrappunto col sax di Daniele Sepe; qualche compagno e compagna venuti da Roma, Milano, Parigi o Materdei...

Non era l'autorappresentazione di portatori di sicumère che si impancano a “Maestri”, chiedono delega e offrono rappresentanza, si autopropongono come “avanguardie”, dispensano punti e tranciano giudizi, con perfetto mimetismo con logiche, valori, principi gerarchici, voglia di comando, pretese meritocratiche, ‘latinorum’ da fiere e mercati dell’Opinione, mercato politico, luogo di concorrenze e autovalorizzazioni, ossessione di ‘concorrenza mimetica’ e di efficacia performativa, specchio del capitalismo e dello Stato nei più svariati abbigliamenti cromatici, identità e “belle bandiere”.

Siamo venuti come dei ‘passatori’, degli agitatori, alla *Wobblies*, vagabondi da un punto all’altro della incessante inconciliabilità e obiettiva incompatibilità, dunque inimicizia, fra le genti umane di cui la parola “proletari” approssimava al meglio la condizione, e tutti i dispositivi, i rapporti sociali, le relazioni, le istituzioni, i poteri, le classi, i ceti, e anche le persone, che ne vampirizzano, con bulimia tossicomane, la potenza, la virtualità creatrice, la vitalità anche disperata.

Non pensavamo certo di “tenere gli operai fuori dei cancelli”, né ci veniva in mente di disprezzarne la condizione impaurita da ricattati dal dispotismo terrorstico padronale (nel senso più ampio di sistema integrato, multi-comprensivo) o di accusarli di servilismo, ignavia o, quantomeno, acquiescenza. Semplicemente, volevamo metter loro una pulce all’orecchio, facendo emergere un fondo amaro, scettico che era il loro, coperto dal chiasso della chiacchiera infame, dall’illusionismo ignobile, di tutto il circo dei variamente “potenti della Terra”, fino ai loro giullari, imbonitori e imbonitrici, sicofanti e prosseneti, innanzitutto di se stessi.

Questa “vil razza dannata” di cortigiani si abbrutisce nello sghignazzo, nell’esorcismo, s’intruogola nelle più becere superstizioni, e le spaccia come droga avariata per rendere le genti umane decerebrate, misantropo, disincarnate e animate solo da un grumo di fiele, come sono loro.

Sono crollati imperi, regni, civiltà millenarie... l'idea dell'eternità, dell'insuperabilità di una forma sociale è una *forma mentis* più alienata che la più improbabile credenza in paradisi perduti o utopie, altrevite e oltremondi.

Il sistema integrato capitalistico-statale, mosso dal principio attivo degli "spiriti animali della capitalizzazione", è arrivato a chiudere il cerchio: da un rapporto tra produzione di beni e bisogni, pur mosso dal movente del profitto e basato sull'estrazione del plusvalore, si passa sempre più a una spirale tossicomane in cui la regola è la *dipendenza* spasmodica, nel senso dell'*addiction*, "rota", *manque*, *monk*, "scimmia", per definizione condannata a una frustrazione e a un senso dell'assurdo.

Questa rilevazione non ha una effettualità pratica per l'oggi, ma deve tornare a essere presente, in trasparenza come una falsariga, nelle forme di vita, di rivolta, di comunanza di rivolta.

Bisogna cominciare a sgombrare il campo da diversivi, feticci, idoli, a cominciare dall'utopia, infima e illusionistica insieme, della possibilità di uscire vincenti dal terreno della *difesa o riconquista del posto di lavoro*.

Più realistico appare, allora, l'organizzarsi per imporre, sul terreno delle conquiste rivendicative da strappare, un *reddito* che permetta l'accesso incondizionato, di ciascuno e tutti, ai mezzi necessari per costituire la base di un'esistenza che non sia un lungo incubo agonico [senza riaprire alcuna '*vexata quaestio*': non si tratta né di una prefigurazione di mondo "comunistico", né di "obiettivi non integrabili e pertanto...", né di consigli al Principe, tra collaborazione alla regolazione sociale e utopie, riformistiche o palingenetiche che siano... Solo che, ancorché noi precisiamo che per noi le frontiere non esisterebbero perché non ce ne sarebbero le premesse, gli immigrati, "avendo da campà", rivendicano "papiers pour tous" e regolarizzazioni amministrative... E così i carcerati l'abolizione dell'ergastolo e indulti e amnistie, che siano pure per motivi di svuotamento carceri... E perfino, a volte addirittura si sostiene la rivendicazione - difensiva e velleitaria, non certo radicale e al contempo irrealistica - della difesa del posto di lavoro... Nonché si finisce persino a costituirsi, calcolando e ricalcolando le scappatoie... E dunque].

Il cammino non potrebbe in nessun caso essere né sicuro, né facile, né breve; ma forse potrà essere prima di tutto la terribile 'forza delle cose' a far capire che *sono i fondamenti del sistema complessivo planetario* a essere oggi in questione.